

Riitta Nelimarkka

Libertà e anticonformismo di un'artista fuori dagli schemi

DI DANIELA PRONESTI

Artista, produttrice, regista, esperta di musica: quella di Riitta Nelimarkka è una creatività a tuttotondo che ben si riflette nella grande varietà di tecniche e di spunti ispirativi alla base delle sue opere. Si va dal fotomontaggio all'arte tessile – soprattutto lana e velluti –, dal disegno alla serigrafia, passando attraverso tematiche attinte dal cinema, dalla letteratura, dalla musica e ovviamente anche dall'esperienza personale. Il risultato è un linguaggio dalle mille sfaccettature e per questo difficile da incasellare in un genere soltanto o in una precisa definizione. Potremmo parlare piuttosto di un'opera d'arte totale nella quale, ricalcando la tradizione ottocentesca e romantica dell'intima fusione tra le arti, si avverte l'aspirazione al raggiungimento di una sintesi tra pittura, musica, scultura, parola e danza. Il rilievo materico dei tessuti, lo sviluppo coreografico del segno, gli accordi e le dissonanze tra i colori, l'intreccio narrativo che lega le forme alle figure: aspetti che rendono i lavori di Riitta espressione di una totalità ottenuta non sommando tra di loro linguaggi diversi, ma facendoli convivere l'uno con l'altro in manie-



Apollon (1995), velluto, cm 95x135

ra armonica, come parti di un tutto e quindi interdipendenti. L'obiettivo è abbastanza chiaro: rendere l'opera "viva", universale, capace di accogliere al suo interno tutta la complessità del reale, riunendo ciò che solitamente è separato, creando unità dalla fusione di elementi eterogenei. In questa ibrida-



My very determined grand mother (2021), lana, cm150x250x4,5



Magique, le pilote jaune (2019), serigrafia, cm 30x45

zione tra generi rientra anche la combinazione tra registri aulici, con citazioni di grandi classici della musica, del cinema e dell'arte, e tematiche tratte invece dalla cultura popolare, includendo in quest'ultima anche suggestioni tratte dal mondo giovanile e dalla grafica pubblicitaria. Quelli di Riitta sono in effetti racconti il cui significato cambia a seconda di chi li interpreta: l'osservatore attento potrà cogliervi riferimenti ai meccanismi psichici dell'arte surrealista, alla purezza e semplificazione coloristica della pittura fauve, agli accenti simbolici e favolistici dell'immaginario chagalliano; l'osservatore "comune" vi leggerà invece similitudini con il linguaggio dei fumetti, l'illustrazione per l'infanzia, i film di animazione per bambini. E sempre dallo sguardo dell'osservatore dipende la capacità di individuare in quest'arte colorata, energica, gioiosa, a tratti teatrale nella maniera di rappresentare la varietà del mondo, la presenza, allo stesso tempo, di un dramma na-

scosto dietro le quinte, di una riflessione tragicomica sull'esistenza. Si tratta però di un'ambivalenza raggiunta senza sforzi, in maniera "naturale", verrebbe da dire, come inevitabile conseguenza di un modo libero, anticonformista, persino "anarchico", se vogliamo, di intendere e di vivere l'atto creativo. Perché limitarsi ad una sola tecnica, ad un solo genere o linguaggio quando è possibile invece far dialogare la bidimensionalità della pittura con la tridimensionalità dell'arte tessile, il realismo della fotografia con i voli pindarici della fantasia, le citazioni del mondo classico con l'immaginario pop? In fin dei conti l'arte – sembra dire Riitta Nelimarkka – deve saper fare anche questo: superare confini, barriere ed etichette per essere libera, autenticamente libera, doverosamente libera.

www.nelimarkka.com



Babylonia (1989), matite colorate, cm 30x35



Preludes, le faune de la terre rouge (2020), fotomontaggio su plexiglass, cm 80x100